

## Marco Rossi Doria

# “Le scorciatoie repressive non servono Bisogna ricostruire il senso di comunità”

Il professore e pedagogista: “Con gli adolescenti servono ascolto e presenza. Ma anche limiti”

ELISA FORTE

**A** La Spezia la violenza ha fatto irruzione nel cuore dell'istituzione che custodisce il futuro. **Marco Rossi Doria**, pedagogista, già due volte sottosegretario all'Istruzione (nei governi Monti e Letta) e oggi presidente dell'impresa sociale “Con i bambini”, ci aiuta a leggere la violenza giovanile. Disponibile ma cauto, invita a non semplificare. «Il fenomeno è complesso: attraversa la stratificazione della società», premette. Su un punto è netto: «La violenza nasce quando il noi si spezza». Professor Rossi Doria, a Caiavano sono stati sperimentati i metal detector e da poche ore il ministro Valditara ne propone l'adozione in casi mirati e critici. A La Spezia l'aggressore sarebbe entrato armato già altre volte. La scuola corre il rischio di essere considerato un luogo poco sicuro? «Un luogo educativo non può diventare un luogo di polizia. I metal detector, comuni nei licei americani, non hanno impedito le stragi. Pensare che la sicurezza si garantisca solo così è una semplificazione pericolosa. La scuola non può essere lasciata sola né trasformata

nel capro espiatorio di una crisi che attraversa tutta la società. Serve una politica repubblicana dell'educazione, oltre i confini della scuola. Se il mondo adulto ritrova un terreno comune, questo aiuta anche i ragazzi a crescere meglio».

**Il governo pensa a un decreto “anti-lame” e spinge sull'approvazione del nuovo pacchetto sicurezza.** «Non basta la repressione: serve la parola adulta, equilibrata, continua. Nelle famiglie, a scuola, nei territori. Serve ascolto, presenza, disponibilità. Poi sì, servono anche limiti».

**Siamo davanti a una crisi di sicurezza o a un'emergenza educativa?**

«I dati mostrano due cose: aumenta la violenza tra i minori e cala l'età. La crisi educativa esiste ed è multistrato, ma attenzione, non produce automaticamente violenza. Dietro ci sono dipendenze da sostanze o schermi, difficoltà a gestire frustrazione e impegno, modelli culturali che premiano l'imposizione e il successo rapido, diffusi in rete e in tv. Attenzione alle semplificazioni: sono nocive».

**Che cosa intende per crisi multistrato?**

«C'è un indebolimento dei presidi adulti, la perdita di

riti di passaggio, la difficoltà diffusa di gestire frustrazione, l'io che si impone sul noi. È una questione di antropologia educativa, non di territori o categorie specifiche. Per chi cresce serve un presidio dei limiti, non repressione. Dire dei no in modo regolare, coerente e pacato è educativo. Ma occorre anche offrire opportunità». **“Non dovevi pubblicare quelle foto con la mia ragazza”**, sembra essere questo il movente che ha ucciso Abanoub Youssef. L'educazione sessuo-affettiva è una bandiera ideologica o una necessità educativa?

«È fondamentale. Qui c'è una questione di genere molto seria: l'idea che l'altro, e in particolare una ragazza, non sia un soggetto pienamente libero. C'è un nichilismo dell'io: il desiderio senza limite, l'incapacità di confrontarsi con la frustrazione. Prevalle l'agire sul pensare, il gesto sulla parola. Questo riguarda il modo in cui educiamo alle relazioni».

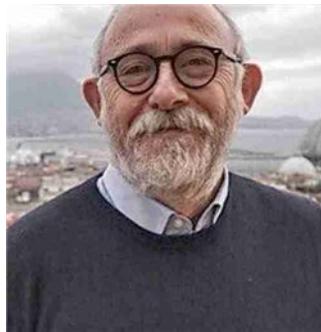
**Si è parlato subito delle origini dei due ragazzi.**

«È un automatismo pericoloso. Ci sono italiani da generazioni che compiono atti violenti e ragazzi di prima o seconda generazione che costruiscono comunità e sono modelli positivi. Leggere tutto in chiave identitaria è fuorviante».



Peso: 44%

**Qual è la leva decisiva?**  
«Ricostruire il noi. Il noi non è retorica: è la vera infrastruttura educativa di cui oggi abbiamo bisogno. Le comunità educanti esistono già: scuola, famiglie, associazioni, sport, volontariato. Con "Con i bambini", attraverso progetti come "Organizziamo la speranza", rafforziamo queste reti, lo stiamo facendo in 15 città. Puntiamo a rafforzare le comunità educanti, le alleanze territoriali e le opportunità socio-educative nelle periferie urbane



più fragili. Non servono eroi, e basta con le polarizzazioni: servono comunità che sappiano fare e stare insieme. Senza tifoserie». —

**Marco Rossi Doria**

La crisi educativa esiste ed è multistrato. Dietro ci sono spesso dipendenze da sostanze o schermi



**Dibattito sicurezza**  
Studenti all'ingresso di un istituto: i controlli con metal detector dividono il personale scolastico



Peso: 44%